

RECESSIONE

Le previsioni
si ripetono:
sempre più nere

La scena si ripete con monotonia: da una parte i dati che registrano la crisi e che ne anticipano l'aggravarsi, dall'altro i numeri che rappresentano la moltitudine di lavoratori in cassa integrazione oppure vicini alla cassa integrazione o addirittura prossimi alla mobilità. Sono i riflessi della caduta finanziaria sull'economia reale. Il peggio verrà e a pagare il prezzo più pesante sarà soprattutto il lavoro precario: quattro milioni e mezzodi lavoratori senza contratto o con contratti a tempo determinato. Dopo quelli del Fondo monetario, l'altro ieri sono arrivati i dati dell'Eurostat e dell'Istat, ieri si sono ripetuti quelli di Confindustria, sempre nello stesso segno negativo: è recessione e per l'Italia più che in altri paesi di Eurolandia, l'anno prossimo la discesa del pil sarà dell'uno per cento. Sarà declino del nostro sistema industriale, anticipato dalla contrazione vistosa dei consumi. Chiedono i molti, da Confindustria a Cgil, politiche conseguenti: più investimenti pubblici, meno tasse sui redditi bassi, credito alla piccola impresa. Governo assente: meglio programmare incontri segreti e progettare rotture sindacali.



Le acciaierie di Piombino

→ **Piombino**, il cuore delle acciaierie Lucchini rimarrà spento fino a gennaio

→ **Migliaia** di lavoratori della provincia di Livorno passeranno il Natale in cig

L'altoforno non batte più

La gente non compra. Le fabbriche smettono di produrre. Si ferma chi fa componenti. E quindi si blocca chi forniva l'acciaio per farli. A Livorno questo circolo vizioso compie il suo giro completo.

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A LIVORNO
vfrulletti@unita.it

Se si spegne l'altoforno, smette di battere il «cuore» della fabbrica come dice Mirko Lami. Era dal '93 che non succedeva. Rimase fermo 38 giorni. Gli operai scioperavano. Dall'Ilva, partecipazioni statali, stavano passando ai privati: Lucchini. Da fine mese, come ha annunciato ai

2300 dipendenti l'amministratore delegato Hervé Kebrat (gruppo russo Severstal), l'altoforno succederà di nuovo. Verrà spento. Fino (almeno) a gennaio. «Vuol dire che 1600-1700 lavoratori diretti e 500-600 dell'indotto vanno in cassaintegrazione» traduce Lami della rsu. La produzione alla Lucchini di Piombino è calata del 40%, e Kebrat non vuole riempire i magazzini o «vendere in perdita». L'unico prodotto che continua a «tirare» sono le rotaie. Sono Lucchini quelle su cui corre l'Alta Velocità. Il resto, barre o semilavorati che siano, è fermo. Anche l'altra grande acciaieria di Piombino, la Magona (dei lussemburghesi dell'Ancebor) si appresta a fermarsi per un mese dall'8 dicembre fino a dopo la Befana. Nel

MENO ACCIAIO

Alla Lucchini la produzione è calata del 40%, l'unico prodotto che ancora vende sono le rotaie. Sono quelle che servono per far correre i treni dell'Alta Velocità.

frattempo ferie forzate, cassaintegrazione (per circa 500 lavoratori) e esodi incentivati così da «salvare» qualche interinale. Resiste la Dalmine (della Tenaris) perché fa tubi per il petrolio. Intanto sono già 40 gli esuberanti alla coop Acli Labor di Rosignano che fa pulizie industriali.

Non si vende, non si produce, non si lavora. È la crisi. «Per adesso ne vediamo le avvisaglie» avverte il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi. Segni positivi li mantengono solo la nautica da diporto e la chimica. «C'è una preoccupazione crescente - spiega il direttore di Assindustria Umberto Paoletti - e riguarda soprattutto il futuro. Su questo territorio erano programmati molti investimenti da parte delle grandi imprese». Il timore è che ci ripensino. All'Eni l'hanno già fatto: il diesel ecologico non verrà più prodotto. Uno stop che mette a rischio 900 posti di lavoro. Ma poi fa calare anche i traffici nel porto dove arrivano sempre meno olii per essere lavorati.

Chi ha un posto lo vede a rischio,